



45A EDIZIONE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

La 45a edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani che si è svolta dal 18 al 21 ottobre ha rivestito un duplice significato. Da un lato si è trattato di far memoria e celebrazione del centenario della prima Settimana sociale che si svolse nel settembre 1907 a Pistoia sotto gli auspici di Giuseppe Toniolo, che ne fu ispiratore ed artefice, e proprio per questo la sessione inaugurale dell'attuale edizione si è svolta nella suggestiva Cattedrale del capoluogo toscano. D'altro canto, vi era la necessità di sviluppare la complessa tematica scelta come argomento per quest'anno – “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano” – che è stato esaminato sotto diversi aspetti nelle successive sessioni che si sono svolte presso il centro congressi dell'Università di Pisa (per anni la “seconda casa” del trevigiano Toniolo, il quale per circa trent'anni ebbe la cattedra di Economia politica all'ombra della Torre pendente).

La prima sessione, quella celebrativa, svoltasi a Pistoia, ha avuto i suoi momenti più alti nel messaggio di Benedetto XVI e nella comunicazione iniziale del Presidente della CEI mons. Angelo Bagnasco (da poco elevato alla dignità cardinalizia), seguiti dalla relazione dello storico Andrea Riccardi. Il messaggio del Papa ha aperto i lavori richiamando i valori non solo cattolici ma “umani” da promuovere: la vita, la famiglia, la giustizia, i giovani e la precarietà del lavoro, la scuola, la pace e la salvaguardia del creato.

Una vera e propria mappa per tracciare la via dell'impegno dei cattolici in prima persona su ciò che accomuna con chi non è credente: l'essere uomo.

Il blocco argomentativo della Settimana sociale è stato proposto nei giorni successivi tramite alcune relazioni, cui hanno fatto seguito delle comunicazioni di approfondimento, fra cui hanno spiccato quelle di Stefano Zamagni (economista), Pierpaolo Donati (sociologo) e Francesco D'Agostino (giurista).

Nelle relazioni è emerso come i cattolici siano stati e siano una risorsa decisiva a disposizione dell'intero Paese, una voce che deve farsi sentire senza senso di inferiorità o di sudditanza nei confronti del mondo politico.

Nel primo giorno l'economista ha proposto la sua analisi storica di un'economia di mercato nata in ambito sociale (dal pensiero francescano di S. Bernardo da Chiaravalle) e poi corrotta da un capitalismo interessato solo al profitto. Ha invitato a passare dall'attivismo (dove si condividono solo i mezzi), alle opere (dove si condividono i fini), e dallo statalismo alla sussidiarietà per migliorare l'economia partendo dalle relazioni. Ha fatto emergere la necessità di rivedere carta costituzionale e codice civile per favorire un mercato veramente pluralistico, dove accanto alle imprese capitalistiche possano vivere bene, e non più come eccezione, le cooperative sociali, le ong, ecc. che aiutano gli svantaggiati. Ha individuato la necessità di costruire una rete fra società civile, politica e di mercato capace di dialogo costruttivo, preconditione per le varie libertà e per la realizzazione del bene comune, per migliorare la posizione degli ultimi.

Ha evidenziato, inoltre, il bisogno di riconoscere la maturità dei cittadini favorendo una democrazia deliberativa che renda più responsabili e partecipi.

Lavorare, inoltre, per un'economia migliore è non avere solo un'ottica locale, ma cogliere il positivo della globalizzazione, notando che i lontani sono più prossimi, per riscoprire la coscienza di essere popolo di Dio con una missione.

Nel secondo giorno il sociologo ha portato la sua critica a tutto campo al modello di welfare attuale perché modellato su di un'alternativa fra liberalismo e socialismo che esalta volta a volta la dimensione privatistica e quella statale deprimendo il ruolo della società civile.

E' bene, invece, puntare sulle risorse della società civile e lavorare sui beni relazionali.

I beni relazionali vanno coltivati anche nelle famiglie che vanno sostenute con nuove politiche e riforme fiscali, considerando che la soglia di povertà è ora di 900 Euro. Sostegno necessario anche per i giovani, i veri poveri dell'oggi. Oggi un bambino nasce già con 25.000 Euro di debito e il suo futuro com'è? Basta guardare la fragilità delle nuove generazioni.

Il giurista si è concentrato invece sulla dimensione della "biopolitica", ossia di quella particolare variante della politica oggi in auge che vorrebbe regolamentare anche gli spazi della vita umana che vengono aperti in forma inquietante dalle nuove acquisizioni della scienza, mentre invece si chiederebbe di riservare tali spazi alla dimensione più intima della coscienza dell'operatore del diritto e della medicina.

In questo quadro complessivo è emersa l'immagine di una comunità ecclesiale che, pur capace di interloquire con il mondo moderno, si pone quasi in una forma difensiva nei suoi confronti poiché di esso non si riconosce più parte, e che nega persino, come è stato rilevato in un intervento in aula, la possibilità di una mediazione in ambito politico che possa tener conto, certo non in termini mediocri, della necessità di incarnare i non negoziabili valori di fondo con le diverse sensibilità etiche presenti nel nostro tempo.

In questo senso, un suono diverso ha assunto la relazione del prof. Luigi Alici, docente di Filosofia morale all'Università di Macerata e Presidente nazionale dell'Azione cattolica, che ha parlato sull'esigenza educativa del nostro tempo, mettendo in guardia dalla crescente tendenza allo sdoppiamento fra pubblico e privato, che rischia di portare con sé, anche in ambito cattolico, effetti non desiderati come una certa tendenza all'abbandono ai valori più autentici e ha invitato a superare ogni tentazione ideologica in nome di un'"antropologia integrale" come base di ogni serio discorso educativo, evitando la tentazione di arroccarsi impauriti per sconfiggere, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, il modello culturale vigente che sembra essere quello dell'"idolatria del benessere individuale e a buon mercato".

E' in questo senso che va interpretato il messaggio dell'Arcivescovo di Pisa mons. Alessandro Plotti, che sia nelle sue parole di saluto ai delegati, sia nell'omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica del 21 ottobre in Cattedrale, ha ricordato il dovere dei credenti di non perdersi nei rimpianti e nelle paure, ma di aprirsi alle cose nuove, sapendole valutare nel clima "del dialogo, dell'accoglienza, dell'ascolto in umiltà, senza trionfalismi perché con i fatti bisogna dimostrare che noi non cerchiamo potere ma cerchiamo di essere a servizio dell'uomo, e soprattutto dell'uomo peccatore che ha bisogno di ritrovare speranza, gioia e appartenenza".

Questo è il messaggio più alto che viene dalla Settimana sociale, ed è un messaggio importante, anche se rimane il problema di un vero e pieno coinvolgimento in queste riflessioni di tutta la comunità ecclesiale ed in particolare di quelle forze vive del laicato che sono ad oggi la maggior risorsa della Chiesa italiana.





